

BIANCHI D'ESPINOSA ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Il PG di Milano: per il giudice il fascismo è fuori della legge

Non si può negare al magistrato il diritto all'impegno politico - Interpretare la norma secondo lo spirito della Costituzione repubblicana e secondo le esigenze del tempo

Con una cerimonia, tutto sommato, sobria e nei limiti del possibile sfrondata di quei folcloristici orpelli derivanti da un'originaria tradizione spagnolesca, è stato inaugurato ieri mattina l'anno giudiziario della corte di Appello di Milano. Poche alte uniformi, poche sciabole scintillanti, una sola «papalina» da porporato, il colore «locale» era praticamente affidato alle toghe purpuree dei giudici assisi sui loro scranni di alti dignitari della giustizia. Senza l'ombra di retorica e con la consueta secchezza il procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinoza ha pronunciato il discorso d'apertura, definito un semplice rendiconto ai cittadini sull'operato della magistratura, da non considerarsi sacrale o intoccabile, ma ampiamente suscettibile di discussione e di critica. Con questa premessa (che deve certo aver sgradevolmente impressionato non pochi togati accanto a lui), Bianchi d'Espinoza ha iniziato una lunga relazione, che globalmente merita un giudizio nettamente positivo: cominciata con un severo monito a «chi sogna tuttora un impossibile ritorno ad un nefasto passato», la relazione si è chiusa con l'auspicio che un migliorato funzionamento della giustizia per il rispetto e l'attuazione piena del dettato costituzionale possa evitare al Paese «le ferite civili di cui l'Italia fece funesta esperienza cinquant'anni fa». Parole (meglio ancora si vedrà più oltre) ben diverse da quelle pronunciate sabato alla inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma dal procuratore generale della Cassazione Ugo Guarnera, il quale ha attaccato l'impegno politico in senso democratico dei magistrati.

La relazione di Bianchi ha, ovviamente, toccato tutti i temi di maggior rilievo e attualità: dalla crisi della macchina della giustizia, avviata a certa paralisi se non verrà snellito l'attuale iter burocratico, alle cause storiche e sociologiche dell'aumento di un certo tipo di criminalità, fino alla cosiddetta «politicizzazione» della magistratura. A questo

proposito, parlando della libertà del magistrato nell'interpretare la norma giuridica, Bianchi ha sottolineato che «In realtà, alla libertà dell'interprete, un chiaro limite è posto nel nostro sistema: dalla disposizione dell'art. 101 della Costituzione per cui il giudice è soggetto alla legge: il che vuol significare l'assoluto ripudio di quel barbarico sistema del «diritto libero», nel quale il giudice è autorizzato a creare il diritto, e che in alcuni regimi autoritari è servito a privare i cittadini di

quella elementare garanzia delle loro libertà che è la norma legislativa, per sottoporli all'arbitrio del potere dominante (si pensi al «principio della volontà del Führer» quale canone interpretativo nel periodo nazista in Germania). Ma, entro il limite segnato dalla norma, l'interpretazione evolutiva è comunemente ammessa; ed anzi, nel nostro Paese, in cui sopravvivono moltissime leggi emanate nel periodo prefascista, o addirittura durante il ventennio fascista, essa è doverosa per il giudice, il quale è tenuto a dare alla norma l'interpretazione evolutiva più ampia, fino al limite massimo consentito dal coefficiente di elasticità delle norme stesse, per metterla d'accordo, se possibile, con i principi fondamentali del nostro diritto, sancito nella Costituzione democratica. I tentativi, da una parte, di alcuni giudici di fare resistenza ai principi stessi (ad esempio, non sollevando l'eccezione d'illegittimità costituzionale in riferimento a norme chiaramente in contrasto con la Costituzione, o adottando, fra due interpretazioni possibili, quella ispirata al principio d'autorità anziché a quello di libertà; e così via».

La politicizzazione di alcuni giudici (sempre più numerosi), ha detto Bianchi, rientra nel pieno diritto del magistrato, come di ogni altro cittadino, di avere una propria ideologia: «La vita moderna — ha detto il PG — ripudia la concezione, una volta comunemente accettata, del giudice che si chiude

nella sua torre d'avorio, appartandosi dalla vita della società in cui vive e opera.

Allo stato attuale della legislazione, anzi, poiché il legislatore ordinario non si è valso della facoltà di cui all'art. 98 della Costituzione, di vietare ai magistrati l'iscrizione ai partiti, oggi il giudice che s'iscrive e milita in un movimento politico si vale di una sua facoltà, né si potrebbe fargliene colpa, anche se, naturalmente, è consigliabile una certa riservatezza, proprio per il compito del giudicare, proprio al magistrato e non agli altri cittadini, che postula un'assoluta imparzialità».

Tralasciando, per motivi di spazio, la lunga relazione sulla crisi della giustizia esaminata nitidamente nelle sue componenti burocratico-amministrative e i dati sull'andamento della criminalità nel distretto, vale la pena di riferire con una certa ampiezza la parte finale della relazione dove il procuratore generale ha coraggiosamente affrontato i problemi sollevati dalle recenti e gravi esplosioni della criminalità fascista.

«La nostra Costituzione,

una delle più libere e moderne — ha detto Bianchi — assicura e garantisce a ciascuno la facoltà di propugnare la propria ideologia, di associarsi, in partiti o movimenti politici, e di manifestare liberamente il proprio pensiero; ma non consente di mutare con la violenza, anziché attraverso il civile dibattito delle idee, le istituzioni dello Stato. Ai fini della rigorosa e retta applicazione della legge, quindi, importa conoscere se siano stati commessi atti concreti e violenti da parte di questi raggruppamenti eversivi, diretti ad attaccare le

ARTURO VIOLA

nostre libere istituzioni».

Il procuratore ha quindi, per così dire, risposto pubblicamente ai velenosi e isterici attacchi dei fascisti, che l'inchiesta iniziata nelle scorse settimane per accertare i tentativi del MSI di riorganizzazione del disciolto partito fascista, hanno finalmente messo sotto accusa dopo una illegale impunità durata oltre vent'anni. Per quanti ancora ritenessero di potersi permettere dei dubbi sulla legalità del neofascismo, Bianchi d'Espinoza ha precisato che la legge del 1952 è chiaramente ispirata a spirito antifascista in quanto ha recepito i valori e gli ideali della Costituzione sorta dalla Resistenza.

Le norme di questa legge prevedono una sola eccezione ai diritti di libertà di associazione e di libertà di manifestazione del pensiero garantiti ai cittadini di ogni altra ideologia: il divieto esplicito di propugnare idealità proprie del partito fascista. Questa legge, ha detto il PG con una nitida espressione, vieta le manifestazioni fasciste «a monte» di quanto avviene per quelle di ogni altra ideologia, che vengono colpite solo quando pongano concretamente in essere degli atti illegali di violenza. E le pene sono previste per il solo fatto della costituzione di raggruppamenti politici fascisti. «E' dunque il nostro sistema — ha concluso Bianchi — che impone a qualsiasi magistrato, tenuto ad applicare e a imporre l'osservanza della legge, di agire ed operare in modo antifascista. Pronunciate queste parole il procuratore generale ha formalmente chiesto al primo presidente della corte d'appello di dichiarare ufficialmente aperto il nuovo anno giudiziario. Il lettore che nell'edizione di domenica abbia appreso con quali convincimenti e con quali propositi il procuratore generale della cassazione ha inaugurato l'anno giudiziario a Roma, si chiederà se la Costituzione e i compiti della magistratura siano un qualcosa che può radicalmente variare col mutare delle distanze o del clima. Si chiederà se Milano avrà un anno giudiziario «antifascista» mentre altrove sarà invece «reazionario». Purtroppo entro certi limiti, le cose potrebbero andare proprio in questo senso. E non sarà solo la capitale a farne le spese ma anche Torino, Firenze e altre città dove i vertici della magistratura sono ben noti per le loro tendenze codine e autoritarie. Anche per Milano, del resto, il discorso di Bianchi d'Espinoza è tutto sommato, una novità, una grossa novità.

Ben diverso fu lo scorso anno il tenore del discorso inaugurale pronunciato dall'allora procuratore generale Riccomagno e, negli anni precedenti, dai PG che lo avevano preceduto. Non va dimenticato che la battaglia condotta in seno alla stessa magistratura per la sua reale democratizzazione è, si può